RAPPRESENTANZA DEI POSSIDENTI E ABITANTI DEL COMUNE DI...

RAPPRESENTANZA

DEI POSSIDENTI E ABITANTI

DEL COMUNE DI PORTA AL BORGO

AL LORO CONSIGLIO COMUNALE

SUL PROGETTO DELL' ACQUEDOTTO

DELLA CITTÀ DI PISTOIA

Illustrissimi Signori

È molto tempo che il Consiglio comunale di Pistoia è gravemente preoccupato del modo di fornire acque potabili alla città, mediante la costruzione di un' Acquedotto. — Molte e controverse sono state le opinioni di valenti uomini d' arte sopra tale argomento, a seconda dei diversi punti di vista dai quali veniva esaminata la questione, tanto che, difficile e lunga sarebbe una completa istoria.

Diremo soltanto, che mentre fervevano ancora calorose polemiche su tale subietto, il Consiglio municipale, non avendo trovato il modo di trarre alcuna pratica applicazione dai numerosi progetti che gli venivano presentati, un bel giorno finalmente, credè bene di venire ad una determinazione qualunque, purchè definitiva.

A tale oggetto con deliberazione del 20 Luglio decorso, prendendo atto dalle precedenti, » incaricava i chiarissimi » Signori Ingegneri Alessandro Cantagalli, e Felice Fran» colini a prendere in esame i progetti già presentati, ed

» esistenti nell' Archivio Comunale, e di procurare l' ac-
» qua dove e come reputavano più utile e conveniente,
» in modo che l' opera deliberata venisse eseguita colla
» massima sollecitudine, e col maggiore pubblico inte-
» resse. »

Accettarono i prelodati Signori Ingegneri l' incarico che veniva loro affidato, rigettarono i precedenti progetti, si accinsero alla ricerca dell' acqua da utilizzarsi per un nuovo progetto, e fissarono la loro attenzione principalmente sopra le abbondanti scaturigini che si riscontrano alla testa sud della galleria di S. Mommè, lungo la ferrovia da Pistoia a Bologna.

Esaminata la portata di esse scaturigini, e trovatala soddisfacente per la quantità e qualità richiesta, e non vedendo i precitati Signori Ingegneri, alcuna ragione che potesse impedirne la deviazione e l' allacciamento, proposero di usufruirne liberamente, previo consenso del Consiglio direttivo della Società delle ferrovie dell' alta Italia, cui si ritenne spettare la libera ed assoluta proprietà.

Il Consiglio comunale di Pistoia plaudì alla *risorgente* proposta (perchè già esibita altra volta!) dei signori Ingegneri, e con deliberazione del 26 Aprile decorso, dava loro l' incarico di sollecitare la redazione del progetto definitivo, perchè fosse prontamente attuato.

Tale deliberazione, che veniva resa di pubblica ragione mediante la stampa, impressionò gravemente i molti utenti del torrente Ombrone, perchè vedevano, in tal fatto, lesi e oltremodo compromessi i loro diritti da tanto tempo acquisiti, ed esercitati.

Superata la prima impressione gli utenti suddetti, non esitarono a rivolgersi alle SS. LL. Ill.me, onde nella loro

saviezza, ponderata la gravità della ragione che li muove, si deguino patrocinare i minacciati diritti, gravemente colpiti se venisse ad attuarsi il progetto di massima, avanzato al Consiglio municipale di Pistoia dai signori Ingegneri Cantagalli e Francolini.

Infatti, dal progetto citato resulta, che i signori Ingegneri pensano di utilizzare l'abbondante sorgente che si trova alla testa sud della galleria di S. Mommè, e quelle che provengono dalle altre gallerie di Piteccio, Valichetto ec., perchè, come essi dicono, *non utilizzate ad alcuno uso industriale*, e mentre dicono ciò, hanno ancora esplicitamente dichiarato, che le naturali filtrazioni dell' appennino pistoiese, sono immediatamente tributarie d'Ombrone.

Ciò se non è una contradizione, è per lo meno un male inteso, che non vorremmo che si schiarisse con una luce troppo esiziale agli interessi dei sottoscritti; poichè mentre concordiamo pienamente sull' abbondanza di quelle acque, non possiamo in alcun modo convenire che esse non servano, nè abbiano mai servito ad alcuno uso industriale.

Ciò è tanto lungi dal vero, che non meriterebbe la pena di spendere una sola parola per dimostrarlo, ma poichè v' ha chi l' asserisce tanto recisamente, è duopo occuparsene brevemente.

È un fatto a tutti noto, (e se non fosse ci vuol poco ad assicurarsene) che le acque del torrente Ombrone da S. Mommè a Pistoia danno moto a 25 opifici industriali fra ferriere, molini a grano, frantoj, cartiere ec. per mezzo dei quali rivelanti capitali hanno utile applicazione, e numerose famiglie pane e lavoro. — È un fatto altresì, che una zona estesissima di terreno deve a quelle acque la

sua feracità per i benefici influssi dell' irrigazione, (quando la può avere) somministrando l' elemento indispensabile per le abbondanti raccolte di granturco , civaie , ortaggi ec.

Costatata questa verità , non v' ha dubbio che non dipenda in grandissima proporzione dal torrente Ombrone, alimentato lungo il suo corso ed all' origine dalle naturali filtrazioni del nostro appennino, come gli stessi signori Ingegneri, ad onore del vero, hanno esplicitamente riconosciuto nel loro rapporto.

Noi per il momento prendiamo atto di questa loro, d' altronde giustissima , dichiarazione , per riportarvisi e valersene nella circostanza che le SS. LL. Ill.me non ne fossero pienamente convinte, e per potere occorrendo, trasmettere tale convinzione nell' animo delle autorità giudiciali.

Questo fatto, che ha il suo incrollabile appoggio sulla geologica stratificazione del nostro appennino , ci rende maggiormente sicuri anche con questa prova, che le filtrazioni di essa sono in grandissima parte tributarie d' Ombrone.

Dunque le acque che per effetto della perforazione delle gallerie di Piteccio, S. Mommè, e Valichetto, anzichè continuare la loro via naturale, sono state allacciate e deviate dalla loro primitiva direzione, e condotte ad affluire in Ombrone per vie artificiali non hanno cessato, per questo, di essere le sue influenti principali, ed in una parola, non hanno fatto che cambiare il loro punto di confluenza.

Nasce da ciò, che la Società delle ferrovie dell' alta Italia, alla cui opera si deve non già la invenzione, o scoperta delle acque, ma la semplice loro deviazione dai naturali stillicidi, non è assoluta proprietaria che dell' uso

moderato, che le piacesse farne, ma non già venderle, ed erogarle ad uso diverso da quello che fino dalla creazione del mondo hanno avuto, cioè di naturalissime tributarie dei tronchi superiori d'Ombrone.

A confermare tale opinione, e per dimostrare più chiaramente come la predetta Società non sia libera ed assoluta proprietaria delle acque in questione, non avremo che richiamare alla memoria la vendita che fu fatta al signor Ippolito Palandri di Pistoia, dell'opificio che aveva servito per le fornaci dette del Poggiolino; e per apprezzare l'importanza di essa vendita, in appoggio dell'opinione sopraespressa, citeremo la principale condizione che fu stipulata fra la Società venditrice, ed il signor Palandri acquirente.

Coll'istrumento pubblico in data del 19 Aprile 1863, che forma base dell'acquisto, è dichiarato in modo non equivoco, che la Società vende al Sig. Ippolito Palandri l'opificio che fino allora aveva servito all'uso delle for-
» naci dette del Poggiolino, per aversi, tenersi e posse-
» dersi gli stabili e terreni acquistati con tutti i loro *an-*
» *nessi, connessi, usi, servitù sia attive che passive* ai
» medesimi inerente, e con tutte altresì le loro adiacen-
» ze e *pertinenze* e **tali quali spettano ed ap-**
» **partengono alla Società venditrice.**

Ora sappiamo, che le acque che scaturiscono dalla testa sud della galleria di S. Mommè, furono versate in Ombrone presso la galleria medesima nel modo, ed in quella quantità che le vediamo attualmente, al termine dei lavori di perforazione, oltre due anni e mezzo anteriormente all'acquisto che il sig. Palandri fece del rammentato opificio. — In pari tempo, si immisero nell'Ombrone ancora altre acque provenienti dalla perforazione di di-

verse gallerie, quella di Piteccio, di Valichetto ec. aventi tutte una confluenza sopra corrente alla presa, o serra, dell' emissario servente all' opificio del Poggiolino.

Chiaro adunque resulta, che il giorno della vendita sopra citata, le acque provenienti dalle rammentate gallerie, scolavano in Ombrone, nel modo che si vede adesso, e perciò a quel giorno facevano parte integrante di quella forza motrice che il sig. Palandri intese di acquistare per utilizzarla nel modo che credeva migliore; ed a tale oggetto ha già speso e spende anche attualmente somme considerevoli, per garantirsi l' uso delle acque nella maggior quantità possibile, onde giovarsene ai bisogni d' una vasta produzione manifatturiera.

Emerge adunque chiaramente da ciò, che le acque immesse in Ombrone per effetto della costruzione della ferrovia da Pistoia a Bologna non sono, come dicono i signori Ingegneri Cantagalli e Francolini, totalmente libere e disponibili, ma esse invece sono strettamente vincolate, primieramente dai diritti acquisiti da tutti quanti gli utenti d' Ombrone in generale, ed in modo speciale poi al sig. Palandri, a meno che, non si voglia ritenere per nullo, e come non avvenuto il contratto testè rammentato.

In seguito delle precedenti considerazioni, possiamo adunque concludere, che le sorgenti naturali dell' appennino Pistoiese, essendo in gran parte tributarie dell' Ombrone, per ragioni stratigrafiche, con la costruzione della ferrovia di Bologna non si è fatto che allacciare una quantità d' acqua per condurla ad affluire artificialmente, mediante i cunicoli delle gallerie nello stesso Ombrone, in luoghi diversi da quelli che avevano precedentemente, e come per conseguenza non possono essere radicalmente deviate dal loro preconcepito andamento, senza ledere

enormemente gli interessi di coloro che han diritto di usarne fino da tempo immemorabile.

Volendo tener parola dell' innumerevoli e gravissimi danni che gli abitanti e possidenti del Comune di Porta al Borgo, verrebbero a risentire, in conseguenza della progettata deviazione delle acque d' Ombrone, troppo lunga sarebbe anche la semplice enumerazione, per cui ci limiteremo ad indicare soltanto quelli che resultano chiari ed evidenti dai dati, che i signori Ingegneri ci hanno favoriti nel loro progetto di massima.

Per farci una adeguata idea della enorme perdita di lavoro a cui soggiacerebbero i 25 opificii pocanzi rammentati, e disposti lungo il corso d' Ombrone da S. Mommè a Pistoia, osserveremo che venti di essi sono molini a grano, e frantoi aventi una caduta disponibile in media non minore di metri due, e gli altri sono destinati alle lavorazioni in ferro, con caduta media non minore di metri sei. — Calcolando la quantità d' acqua proveniente dalla sola galleria di S. Mommè in metri cubi 1641 al giorno (24 ore) come ritengono i signori Ingegneri Cantagalli e Francolini, senza calcolare quella proveniente dalle altre gallerie, che riteniamo compensare esuberantemente quella perduta dalle filtrazioni nel ghiareto, si ha mediante la somma delle cadute sopra citate prese complessivamente, una *potenza teorica disponibile*, di kilogrammetri 1330, ossiano cavalli vapore 17,73 al minuto secondo.

È superfluo perfino l' osservare, che per lo meno, questa ingente potenza motrice, sarebbe totalmente perduta, per i citati opificii, quando si portasse ad effetto la deviazione delle acque nel modo progettato!

E questa massa d' acqua, a cui si deve tanta considerevole quantità di lavoro, e che nella stagione estiva su-

bisce significanti detrazioni, per l'imperiose necessità dell'industria agricola, sarebbe oggi appena sufficiente per l'industria manifatturiera; per cui è evidente, che tale detrazione, a più forte ragione, nuocerà alla prosperità del paese, il giorno, in cui il preconizzato aumento di sviluppo industriale venga a realizzarsi. — Ma supponendo, per strana ipotesi, che una certa quantità d'acqua venisse ad avanzare agli attuali bisogni dell'industria manifatturiera, potrebbe con non minore vantaggio essere erogata per l'irrigazione delle nostre campagne, che per quattro mesi dell'anno languiscono in desolante siccità.

I sottoscritti nutrono speranza, che le SS. LL. Ill.me vorranno ben ponderare la gravità degli esposti fatti, e riflettere quindi, che essendo tutt'ora problematico l'utile che la città di Pistoia sarà per risentire dall'attivazione del progettato acquedotto, se si ponga in equazione la spesa occorrente, colla utilità reale, riflettano diciamo, non esser giusto, dato che questa utilità vi fosse, che venga conseguita a total carico degli abitanti e possidenti del Comune dalle SS. LL. amministrato.

Parlando di utilità, non possiamo abbandonare questo argomento senza fare un'osservazione sul supposto utile dei 745 metri cubi al giorno, che detratti gli usi gratuiti, si dice essere disponibili per convertirli in forza motrice, perocchè, la pressione della quantità d'acqua che si dice avanzare agli usi ordinarj e gratuiti, avrà tutto al più quella dovuta alla differenza di livello, fra il deposito, o serbatoio, che supponiamo doversi stabilire in qualche punto più elevato della città, ed i punti più depressi della medesima. — E siccome questa differenza di livello, per quanto è dato argomentare a priori per le

cognizioni locali, non può essere superiore a 10, o, 12 metri, così tutta quanta la potenza disponibile, ancorchè s' impieghino tutti i 745 metri cubi d' acqua, non sarà maggiore di cavalli vapore 1,38 al minuto secondo, e perciò quantità quasi insignificante dinanzi a quella che abbiamo precedentemente citata, e che verrebbe perduta dagli utenti d' Ombrone.

Dopo di che

I sottoscritti possidenti ed abitanti del Comune di Porta al Borgo, avanzano alle SS. LL. Ill.me caldissima e rispettosa istanza, perchè » distinguendo saviamente l' in- » teresse principale, e particolare della Città, » dal danno enorme che sovrasta alla proprietà del Comune dalle SS. LL. rappresentato, non che dal bisogno imperioso di vantaggiare, anzichè comprimere lo sviluppo della nostra industria agricola e manifatturiera, sostengano nell' interesse dei loro Amministrati, giudicialmente occorrendo, la mancanza di facoltà in chiunque di disporre, o deviare tutte o parte delle scaturigini che furono, e sono naturali confluenti del Torrente Ombrone.

Pistoia, li 24 Maggio 1869.

Pistoia Tip. Cino di L. Vangucci 1869.